BETULIA LIBERATA.

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' Preti Secolari della Congregazione dell' Oratorio

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.

IN VENEZIA, MDCCLXXXV.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

GIUDITTA Vedova di Manasse.
OZIA Principe di Betulia.
ACHIOR Duce degli Ammoniti.
CHARMI Capo del Popolo.
CORO degli Abitanti di Betulia.

Poesia del Signor Abbate Pietro Metastasio Romano.
Musica del Signor Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napolitano.

Si avverte, che questo Sacro Componimento si è ridotto nella forma presente, non ad altro oggetto, che per adattarlo alle circostanze, in cui deve cantarsi.

PARTE PRIMA.

Ozi. POpoli di Betulia; ah qual v' ingombra
Vergognosa viltà! Pallidi afflitti
Tutti mi siete intorno! E' ver; ne stringe
D' assedio pertinace il Campo Assiro;
Ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto
Cedete alle sventure? Io, più di loro
Temo il vostro timor; de' nostri mali
Questo, questo è il peggior; questo ci rende
Inabili a' ripari. Ogni tempesta
Al Nocchier, che dispera,
E' tempesta fatal, benchè leggera.
D' ogni colpa la colpa maggiore
E' l' eccesso d' un empio timore
Oltraggioso all' eterna Pietà.
Chi dispera, non ama, non crede:
Che la Fede, l' Amore, la Speme
Son tre faci, che splendono insieme,
Nè una ha luce, se l' altra non l' ha.

Char. E in che sperar? Nella difesa forse
Di nostre schiere indebolite, e sceme
Dall' assidua fatica? Estenuate
Dallo scarso alimento? Intimorite
Dal pianto universal? Fidar possiamo
Ne' Vicini già vinti?
Negli Amici impotenti? In DIO sdegnato?
Scorri per ogni lato
La misera Città, non troverai
Che oggetti di terror. Gli ordini usati

Son negletti, o confusi. Altri s'adira
Contro il Ciel, contro te; piangendo accusa
Altri le proprie colpe antiche, e nuove:
Chi corre, e non sa dove:
Chi geme, e non favella: ognun si crede
Presso a morir: già ne' congedi estremi
S'abbracciano a vicenda
I Congiunti, gli Amici: ed è deriso,
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ozi. Già le memorie antiche
Dunque andaro in oblío? Che ingrata è questa
Dimenticanza, o Figli. Ah ci sovvenga
Chi siam, qual Dio ne assiste, e quanti, e quali
Prodigj oprò per noi: chi a' passi nostri
Divise l'Eritréo: chi l'onde amare
Ne raddolcì: negli aridi macigni
Chi di limpidi umori
Ampie vene ci aperse: e chi per tante
Ignote solitudini infeconde
Ci guidò, ci nutrì: potremo adesso
Temer che ne abbandoni? Ah no. Minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagion Betulia; e pure
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
Del celeste favor.

Char. Sì, ma frattanto
Più crudelmente il Condottier feroce
Ne distrugge sedendo. I Fonti, ond'ebbe
La Città già felice acque opportune,
Il Tiranno occupò: l'onda che resta,
A misura fra noi
Scarsamente si parte; onde la sete

Irri-

Irrita, e non appaga,
Nutrifce, e non eftingue. Ah fenti, Ozìa:
Tu fei, tu che ne reggi,
Delle miferie noftre
La primiera cagione. IDDIO ne fia
Fra noi giudice, e te. Parlar di pace
Coll'Affiro non vuoi: perir ci vedi
Fra cento affanni e cento,
E dormi? E fiedi irrefoluto, e lento?
Non hai cor fe in mezzo a quefti
Miferabili lamenti,
Non ti fcuoti, non ti defti,
Non ti fenti intenerir.
Quanto (oh Dio,) fiamo infelici!
Se'l fapeffero i Nemici,
Anche a lor di pianto il ciglio
Si vedrebbe inumidir. Non er.

Ozi. E qual pace fperate
Da Gente fenza legge, e fenza fede,
Nemica al noftro DIO?

Char. Sempre fia meglio
Benedirlo viventi;
Che in obbrobrio alle genti
Morir, vedendo e le Conforti, e i Figli
Spirar fu gli occhj noftri.

Ozi. E fe nè pure
Quefta mifera vita a noi lafciaffe
La perfidia nemica?

Char. Il ferro almeno
Sollecito ne uccida, e non la fete
Con sì lungo morir. Deh Ozìa, per quanto
Han di facro, e di grande e Terra, e Cielo:

Per Lui, ch' or ne punisce
Gran DIO de' Padri nostri, all' armi Assire
Rendasi la Città.

Ozi. Charmi, che dici!

Char. Sì sì, Betulia intera
Parla per bocca mia. S' apran le porte;
Alla forza si ceda. Uniti insieme,
Volontarj corriamo. Unico scampo
E' questo; ognun lo chiede.

Cor. Al Campo, al Campo.

Ozi. Fermatevi, sentite. (Eterno DIO,
Assistenza, consiglio!) Io non m' oppongo,
Figli, al vostro pensier: chiedo che solo
Differirlo vi piaccia, e più non chiedo
Che cinque dì. Prendete ardir. Fra tanto
Forse DIO placherassi, e del suo nome
La gloria sosterrà. Se giunge poi
Senza speme per noi la quinta aurora,
S' apra allor la Città, rendasi allora.

Char. A questa legge attenderemo.

Ozi. Or Voi
Co' vostri accompagnate
Questi, ch' al Ciel fervidi voti invio
Nunzj fedeli infrà Mortali, e DIO.

Ozi. Pietà, se irato sei,
Pietà, Signor, di noi:
Abbian castigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

Cor. Abbian castigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

Ozi. Se oppresso chi t' adora
Soffri da chi t' ignora;

Gli

Gli empj diranno poi:
Queſto lor DIO dov' è?

Cor. Gli empj diranno poi:
Queſto lor DIO dov' è?

Ozi. Che veggio! A noi s' appreſſa
Con rozzo manto, e con negletta chioma
Giuditta, la fedele
Vedova di Manaſſe!
Qual mai cagion la traſſe
Dal ſecreto ſoggiorno, in cui s' aſconde,
Volge il quart' anno ormai! So, ch' ivi orando
Paſſa deſta le notti,
Digiuna i dì. So che donolle il Cielo
E ricchezza, e beltà; ma che diſprezza
La beltà, la ricchezza, e tal divenne,
Che ritrovar non ſpera
In lei macchia l' invidia o finta, o vera.
Ma però non ſaprei......

Giud. Che aſcolto, Ozía!
Betulia, oimè che aſcolto! All' armi Aſſire
Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorſo in cinque dì! Miſeri! E queſta
E' la via d' implorarlo? Ah tutti ſiete
Colpevoli egualmente. Ad un eſtremo
Il popolo traſcorſe, e chi lo regge
Nell' altro ruinò. Quello diſpera
Della Pietà Divina; ardiſce queſto
Limitarle i confini. Il primo è vile,
Temerario il ſecondo. A chi la Speme,
A chi manca il Timor. Nè in queſto, o in quella
Miſura ſi ſerbò. Vizio ed ecceſſo
Non è diverſo. Alla Virtù preſcritti

Sono i certi confini: e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè talvolta opposta.
Del pari infeconda
D'un Fiume è la sponda,
Se torbido eccede,
Se manca d'umor.
S'acquista baldanza
Per troppa speranza:
Si perde la fede
Per troppo timor. Del ec.

Ozi. O saggia, o santa, o eccelsa Donna, IDDIO
Anima i labbri tuoi. Da tali accuse
Chi si può discolpar? Deh tu, che sei
Cara al Signor, per noi perdono implora,
Ne guida, ne consiglia.

Giud. In DIO sperate
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge, e non opprime. Ei dei più cari
Così prova la Fede. E Abramo, e Isacco,
E Giacobbe, e Mosè, diletti a Lui
Divennero così. Ma quei, che osaro
Oltraggiar mormorando
La sua Giustizia; o delle serpi il morso,
O il fuoco esterminò. Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
E' minore il castigo: onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran prove io spero
Dalla Pietà di Lui. Voi che diceste
Che move i labbri miei, credete ancora
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno
Mi

Mi bolle in mente, e mi trafporta. Amici,
Non curate faperlo. Al Sol cadente
Della Città m' attendi,
Ozía, preffo alle porte. Alla grand' opra
A prepararmi io vado. Or fin ch' io torni,
Voi con preghi finceri
Secondate divoti i miei penfieri.

Ozi., e Cor. Pietà, fe irato fei,
Pietà, Signor, di noi:
Abbian caftigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

Ozi. Charmi, che chiedi?

Char. Io vengo
Un Prigioniero a prefentarti. Avvinto
Ad un tronco il lafciaro
Vicino alla Città le fchiere oftili.
Achiorre è il fuo nome;
Degli Ammoniti è il Prence.

Ozi. E così tratta
Oloferne gli amici?

Ach. E' de' fuperbi
Quefto l' ufato ftil. Per loro è offefa
Il ver, che non lufinga.

Ozi. I fenfi tuoi
Spiega più chiarí.

Ach. Ubbidirò. Sdegnando
L' Affiro Condottier, che a lui pretenda
Di refifter Betulia, a me richiefe
Di voi notizia. Io le memorie antiche
Richiamando al penfier, tutte gli efpofi
Del Popol d' Ifraele
Le origini, i progreffi: il culto avito

De' numerofi Dei, che per un folo
Cambiaro i Padri voftri: i lor paffaggi
Dalle Caldee contrade
In Carra, indi in Egitto: i duri imperj
Di quel barbaro Re: diffi la voftra
Prodigiofa fuga: i lunghi errori:
Le fcorte portentofe, i cibi, l'acque,
Le battaglie, i trionfi: e gli moftrai,
Che quando al voftro DIO fofte fedeli,
Sempre ei pugnò per voi. Conclufi al fine
I miei detti così: Cerchiam fe quefti
Al lor Dio fono infidi; e fe lo fono,
La vittoria è per noi: ma fe non hanno
Delitto innanzi a Lui; no, non la fpero,
Movendo anche a lor danno il Mondo intero.

Ozi. O eterna Verità, come trionfi
Anche in bocca a' nemici!

Ach. Arfe Oloferne
Di rabbia a' detti miei; da fe mi fcaccia;
In Betulia m'invia;
E qui l'empio minaccia
Oggi alla ftrage voftra unir la mia.

Ozi. Coftui dunque fi fida
Tanto del fuo poter? Dunque ha coftui
Sì poca umanità?

Ach. Non vede il Sole
Anima più fuperba,
Più fiero cor. Son tali
I moti, i detti fui,
Che trema il più coftante in faccia a lui.
Terribile d'afpetto,
Barbaro di coftumi,

O con-

O conta sè fra Numi,
O Nume alcun non ha.
Fasto, furor, dispetto
Sempre dagli occhj spira;
E quanto è pronto all'ira,
E' tardo alla pietà. Terribile ec.

Ozi. Ti consola, Achiòr. Quel DIO, di cui
Predicasti il poter, l'empie minacce
Torcerà sull'autor. Nè a caso il Cielo
Ti conduce fra noi. Tu de' nemici
Potrai svelar..... Torna Giuditta. Ognuno
Si allontani da me. Conviene, o Prence,
Differir le richieste. Al mio soggiorno
Conducetelo, o servi. Anch' io fra poco
A te verrò. Vanne, Achiòr, e credi,
Che in me, lungi da' tuoi,
L' Amico, il Padre, il Difensore avrai.

Ach. Ospite sì pietoso io non sperai.

Ozi. Sei pur Giuditta? O la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io sono.

Ozi. E come
In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti? Il Bisso e l'Oro,
L'Ostro, le Gemme a che riprendi, e gli altri
Fregi di tua bellezza? I moti tuoi
Chi adorna oltre il costume
Di grazia, e maestà? Chi questo accende
Insolito splendor nelle tue ciglia,
Che a rispetto constringe, e meraviglia?

Giud. Ozia, tramonta il Sole.
Fa, che s' apran le porte. Uscir degg' io

Ozi. Uſcir! *Giud.* Sì.
Ozi. Ma fra l' ombre inerme, e ſola
Così . . . . .
Giud. Non più. Fuor che la mia ſeguace
Altri meco non voglio.
Ozi. (Hanno i ſuoi detti
Un non ſo che di riſoluto, e grande
Che m' occupa, m' opprime.) Almen ... Vorrei...
(Figlia . . . . Chi 'l crederia? Neppure ardiſco
Chiederle dove corra, in che ſi fidi.)
Figlia... và. Dio t' inſpira. Egli ti guidi.
Giud. Parto inerme, e non pavento:
Sola parto, e ſon ſicura:
Vo per l' ombre, e orror non ho.
Chi m' acceſe al gran cimento
M' accompagna, e m' aſſicura;
L' ho nell' alma; ed io lo ſento
Replicar, che vincerò. Parto, ec.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Ach. TRoppo mal corrifponde (Ozia, perdona)
A' tuoi dolci coftumi,
Tal difprezzo oftentar de' noftri Numi.
Io così, tu lo fai,
Del tuo Dio non parlai.
Ozi. Principe, è zelo
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi
Chiari femi del vero, e m' affatico
A farli germogliar.
Ach. Ma non ti bafta,
Ch' io veneri il tuo DIO?
Ozi. No. Confeffarlo
Unico per effenza
Debbe ciafcuno, ed adorarlo folo.
Ach. Ma chi folo l' afferma?
Ozi. Il venerato
Confenfo d' ogni Età; degli Avi noftri
La fida autorità; l' iftefso DIO,
Di cui tu predicafti
I prodigj, il poter; che di fua bocca
Lo palesò; che quando
Se medefmo defcriffe,
Diffe: *Io fono quel che fono;* e tutto diffe.
Ach. Abbandonar non voglio
Gli Dei, che adoro, e vedo,
Per un Dio, che non poffo
Neppure immaginar.
Ozi. S' Egli capiffe
Nel noftro immaginar, Dio non farebbe.

Chi

Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
Come il Corpo non costa. Egli in affetti,
Come l' Anime nostre
Non è distinto. Ei non foggiate a forma,
Come tutto il Creato: e pur tu puoi
Vederlo ovunque vuoi.

Ach. Vederlo! E come,
Se immaginar nol so?

Ozi. Come nel Sole
A fissar le pupille in vano aspiri,
E pur sempre, e per tutto il Sol rimiri.
Se DIO veder tu vuoi,
Guardalo in ogni oggetto:
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te.
E, se dov' Ei dimora
Non intendesti ancora;
Confondimi, se puoi:
Dimmi dov' Ei non è. Se DIO ec.

Ach. Confuso io son: sento sedurmi: e pure
Ritorno a dubitar.

Ozi. Quando il costume
Alla Ragion contrasta,
Avvien così. Tal di negletta cetra
Musica man le abbandonate corde
Stenta a temprar; perchè vibrate appena
Si rallentan di nuovo.

Coro. All' armi, All' armi.

Ozi. Quai grida! qual tumulto!

Ach. Saran giunti i Nemici.

Ozi. Corrasi ad osservar.

Giud. Fermate, Amici.

Ozi.

Ozi. Giuditta! (Eterno Dio!)
Giud. Lodiam, Compagni,
Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite
Le sue promesse. Ei per mia man trionfa.
La nostra fede Egli premiò.
Ozi. Ma questo
Improvviso tumulto....
Giud. Io lo destai.
Non vi turbi. A momenti
Ne udirete gli effetti.
Ach. E se fra tanto
Oloferne....
Giud. Oloferne
Già svenato morì.
Ach. Che dici mai!
Ozi. Chi ha svenato Oloferne?
Giud. Io lo svenai.
Ozi. Tu stessa!
Ach. E quando?
Ozi. E come?
Giud. Udite. Appena
Da Betulia partii, che m'arrestaro
Le Guardie ostili. Ad Oloferne innanzi
Son guidata da loro. Egli mi chiede
A che vengo, e chi son. Parte io gli scuopro,
Taccio parte del vero. Ei non intende,
E approva i detti miei. Pietoso, umano
M' applaude, mi consola, e a lieta cena
Seco mi vuol. Già su le mense elette
Fumano i vasi d'or: già vuota il folle
Era' cibi ad or ad or tazze frequenti
Di licor generoso, e a poco a poco

Co-

Comincia a vacillar. Molti i Miniſtri
Eran d' intorno a noi; ma ad uno ad uno
Tutti ſi dileguar. L' ultimo d' eſſi
Rimaneva, e il peggior. L' uſcio coſtui
Chiuſe partendo, e mi laſciò con lui.

Ach. Fiero cimento!

Giud. Ogni cimento è lieve
Ad inſpirato cor. Scorſa gran parte
Era ormai della notte. Il Campo intorno
Nel ſonno univerſal taceva oppreſſo.
Vinto Oloferne iſteſſo
Dal Vino, in cui s'immerſe oltre il coſtume,
Steſo dormía ſulle funeſte piume.
Sorgo, e tacita allor colà m' appreſſo
Dove prono ei giacea. Rivolta al Cielo,
Più col cor, che col labbro: *Ecco l' iſtante*
(Diſſi) *o DIO d' Iſrael, che un colpo ſolo*
Liberi il Popol tuo; tu il prometteſti:
In Te fidata io l' intrapreſi: e ſpero
Aſſiſtenza da Te. Sciolgo, ciò detto,
Da' ſoſtegni del letto
L' appeſo acciar: lo ſnudo: il erin gli ſtringo
Colla ſiniſtra man: l' altra ſollevo
Quanto il braccio ſi ſtende: i voti a DIO
Rinnovo in sì gran paſſo:
E ſull' empia cervice il colpo abbaſſo.

Ozi. O coraggio!

Ach. O periglio!

Giud. Apre il Barbaro il ciglio: e incerto ancora
Fra il ſonno, e fra la morte, il ferro immerſo
Senteſi nella gola: alle difeſe
Sollevarſi procura, e gliel contende

L' im-

L' imprigionato crin. Replico il colpo.
Ecco l' orribil capo
Dagli omeri recifo. Io del trionfo
Rendo grazie all' Autor. Svelta dal letto
La fuperba cortina, il capo efangue
Sollecita ne involgo: alla mia fida
Ancella lo confegno,
Che non lungi attendea: del Duce eftinto
M' involo al padiglion: paffo fra' fuoi
Non vifta, o rifpettata, e torno a voi.
„ Ah non più vi chiami al pianto
„ Il timor delle ritorte:
„ Nè l' afpetto della morte
„ Vi riduca a palpitar.
„ Son già l' ire diffipate:
„ Popol mio, folleva il canto;
„ E le cetre abbandonate
„ Fa di nuovo rifonar... „ Ah ec.

Ach. O prodigio!
Ozi. O portento!
Ach. Inerme, e fola
Tanto penfar, tanto efeguir potefti!
E crederti degg' io!
Giud. Credilo a quefto
Ch' io fcuopro agli occhj tuoi tefchio recifo.
Ach. O fpavento! E' Oloferne: io lo ravvifo.
Ozi. Softenetelo, o Servi. Il cor gli agghiaccia
L' improvvifo terror. Forfe quel velo,
Che gli ofcurò la mente,
A un tratto or fi fquarciò. Conofce il vero;
Ma gli manca il coftume
L' impeto a foftener di tanto lume.

Pri-

Prigionier, che fa ritorno
Dagli orrori al dì sereno,
Chiude i lumi ai rai del giorno;
E pur tanto il sospirò.
Ma così fra poco arriva
A soffrir la chiara luce,
Che lo avviva; e lo conduce
Lo splendor, che l' abbagliò.

Ach. Giuditta, Ozía, Popoli, al fine io cedo,
Vinto son io. Prende un novello aspetto
Ogni cosa per me. Da quel che fui
Non so chi mi trasforma: in me l' antico
Achiòr più non trovo: altri pensieri,
Sento altre voglie in me. Tutto son pieno,
Tutto del vostro DIO: grande, infinito,
Unico lo confesso. I falsi Numi
Odio, detesto, e i vergognosi incensi,
Che lor credulo offersi. Altri non amo,
Non conosco altro Dio, che il DIO d' Abramo.
Te solo adoro,
Mente infinita,
Fonte di vita,
Di verità.
In cui si muove,
Da cui dipende
Quanto comprende
L' Eternità. Te ec.

Ozi. Di tua vittoria un glorioso effetto
Vedi, o Giuditta.

Char. Fur, santa Eroina,
Veri i presagj tuoi. Gli Assiri oppresse
Eccidio universal.

Ozi.

Ozi. Forse è lusinga
Del tuo desìo?
Char. No: del felice evento
Parte vid'io; da' trattenuti il resto
Fuggitivi raccolsi. In su le mura,
Come impose Giuditta al suo ritorno
Destai di grida, e d'armi
Strepitoso tumulto.
Ozi. E qui s' intese.
Char. Temon le Guardie ostili
D' un assalto notturno, ed Oloferne
Corrono ad avvertirne. Il tronco informe
Trovan colà nel proprio sangue involto.
Tornan gridando indietro. Il caso atroce
Spargesi fra le schiere intimorite
Già da' nostri tumulti. Ecco ciascuno
Precipita alla fuga, e nella fuga
L' un l' altro urta, impedisce. Inciampa, e cade
Sopra il caduto il fuggitivo; immerge
Stolido in sen l' involontario acciaro
Al compagno il compagno; opprime oppresso
Nel sollevar l' amico il fido amico.
Orribilmente il Campo
Rimbomba intorno. Apre alla morte il caso
Cento insolite vie. Del pari ognuno
Teme, fugge, perisce, e ognun del pari
Ignora in quell' orrore
Di chi teme, ove fugge, e perchè muore.
Ozi. Oh Dio! Sogno, o son desto!
Char. Odi, o Signor, quel mormorìo funesto?
Quei moti, che senti
Per l' orrida notte,

Son

Son queruli accenti,
Son grida interrotte,
Che desta lontano
L' insano terror.
Per vincere, a noi
Non restan nemici:
Del ferro gli uffici
Compisce il timor. Quei ec.

Ozi. Seguansi, o Charmi, i fuggitivi; e sia
Il più di nostre prede
Premio a Giuditta.
Char. O generosa Donna,
Te sopra ogn' altra IDDIO
Favorì, benedisse.
Ozi. In ogni etade
Del tuo valor si parlerà.
Ach. Tu sei
La gioja d' Israele,
L' onor del popol tuo....
Giud. Basta. Dovute
Non son tai lodi a me. DIO fu la mente,
Che il gran colpo guidò; la mano io fui.
I Cantici festivi offransi a Lui.
Giud. Lodi al gran DIO, che oppresse
Coro. Gli empj nemici suoi:
Che combattè per noi:
Che trionfò così.
Venne l' Assiro, e intorno
Colle falangi perse
Le valli ricoperse,
I fiumi inaridì.

Par-

Parve oſcurato il giorno:
Parve con quel crudele
Al timido Iſraele
Giunto l'eſtremo dì.

Coro. Lodi al gran Dio &c.

Fiamme, catene, e morte
Ne minacciò feroce:
Alla terribil voce
Betulia impallidì.
Ma inaſpettata ſorte
L' eſtinſe in un momento:
E come nebbia al vento
Tanto furor ſparì.

Coro. Lodi al gran DIO &c.

Diſperſi, abbandonati
I Barbari fuggiro.
Si ſpaventò l' Aſſiro,
Il Medo inorridì.
Nè fur Giganti uſati
Ad aſſalir le ſtelle;
Fu Donna ſola, e imbelle
Quella, che gli atterrì.

Coro. Lodi al gran DIO &c.

Giud. „ Ma qual m'ingombra i ſenſi
„ Improvviſo ſtupor! Qual lume ignoto
„ Nel penſier mi lampeggia! Intendo, intendo.
„ Quanto mi ſcuopre il Cielo,
„ Popoli, udite: Un gran miſtero io ſvelo.
„ Altra Giuditta ſorgerà. La veggo
„ Terribile all'aſpetto
„ Qual Falange ordinata; e a paragone
„ Della Luna, e del Sol bella, ed eletta.

„ S'ar-

❖ XXII ❖

,, S' arma già di vendetta
,, Contro il vero Oloferne. Opprime il Capo
,, Di lui, che sovra l' Aquilone, e gli Astri
,, Tentò posar il Soglio:
,, Di lui, che pien d' orgoglio,
,, Dopo il fallo primiero,
,, Su i miseri Mortali ebbe l' impero.
,, Cadde già quel Tiranno: Il Germe umano
,, Pace respira: e la Catena infranta
,, Di servitù crudele,
,, Nata la GLORIA sua vede Israele.
,, Ah sì, mio DIO, tu affretta
,, La Pienezza de' Tempi:
,, Le tue promesse, i nostri voti adempi.
,, Sì: da' tuoi celesti giri
,, Volgi a noi pietoso il ciglio:
,, Mira i voti, odi i sospiri
,, Della oppressa Umanità.
,, Dona a noi la DONNA FORTE,
,, Che col braccio del gran FIGLIO,
,, Colpa insieme, Averno, e Morte
,, Vincitrice abbatterà.
,, Sì: ec.

I L F I N E.